

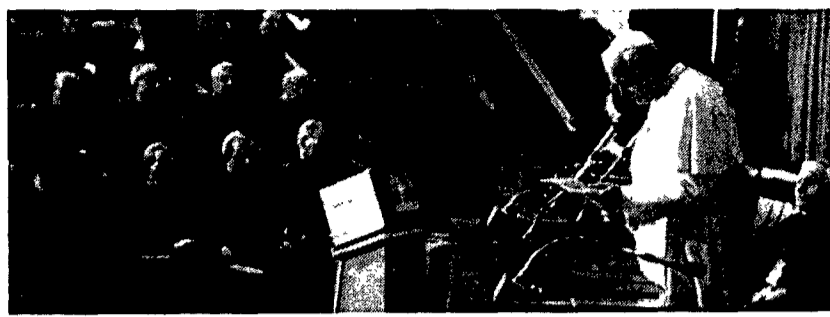
Indipendenti
«Perché in lista con il Pci»

ROMA La «rinovata» e accresciuta presenza di indipendenti nelle liste elettorali del Pci ha oggi un forte significato politico. Lo affermano Antonio Giolitti, Pietro Ancona, Gaetano Arlé, Franco Bassanini, Federico Coen, Giovanni Ferrara e Giorgio Strehler (tra le personalità, appunto indipendenti, candidate al Parlamento nelle liste comuniste) che hanno diffuso ieri un appello il significato della loro scelta viene sintetizzato in 4 punti.

In primo luogo - scrivono - «è un contributo alla formazione di una sinistra unita ma pluralistica, aperta alla partecipazione attiva della cultura socialista e della volontà riformatrice proveniente da varie esperienze, a cominciare da quella della Resistenza, sicuramente democratica e perciò qualificata per affrontare l'alternativa di governo impegnata alla moralizzazione della vita pubblica, a un programma di riforme miranti al buon funzionamento e alla modernizzazione delle istituzioni della democrazia rappresentativa, alla qualità sociale dello sviluppo, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse ambientali».

Inoltre, continua la nota, «è un'ulteriore testimonianza di apertura del Pci al dialogo e al confronto con altre componenti della sinistra, in termini di libertà e pluralità delle opinioni e non solo di tolleranza del dissenso». Ancora: «È il rifiuto di una politica disancorata dai fondamentali valori etici di libertà, giustizia, solidarietà, dignità della persona e del lavoro, che costituiscono il patrimonio irrinunciabile e inalienabile degli ideali della sinistra». Quindi «è un appello a tutti i delusi a superare i rischi di distacco della politica e a contribuire alla instaurazione di un nuovo rapporto di fiducia e partecipazione tra cittadini e istituzioni».

Gli indipendenti di sinistra che hanno svolto in passato attività politica nell'area socialista e nelle file del Psi - continua l'appello - avvertono il loro particolare dovere di svolgere una funzione unitaria in quel crogiuolo di esperienze culturali e politiche di sensibilità, di attitudini, di gruppi e di individui che custodisce la ricchezza e la vitalità di una sinistra democratica e riformista. In spirito di fedeltà e continuità con la grande iniziativa europea di Altiero Spinielli - proseguono i firmatari dell'appello - noi esprimiamo la volontà di promuovere la compiuta unione economica e politica dell'Europa, come fattore di pace e di progresso, e di introdurre concretamente la dimensione europea nella politica italiana, nell'attività del Parlamento, nell'opera del governo. «Sono questi - continuano Giolitti, Ancona, Arlé, Bassanini, Coen, Ferrara e Strehler - gli impegni che noi, socialisti indipendenti candidati nelle liste del Pci, assumiamo di fronte all'elettorato, animati dal proposito di recare un valido contributo a una rafforzata sinistra indipendente, al ruolo che essa dovrà svolgere in Parlamento e nel paese, per aprire una nuova fase politica nella via nazionale».



Giovanni Paolo II durante il suo intervento al Sinodo

Dopo i vescovi, scende in campo il Papa

Giovanni Paolo II, affermando che i cattolici sono «una componente fondamentale della politica italiana», ha rilanciato l'appello dei vescovi e ha sottolineato l'impegno dei credenti «per instaurare l'ordine temporale secondo il disegno di Dio». Ha criticato i «pubblici poteri» per le leggi sul divorzio e sull'aborto. Rilanciato le «settimane sociali» per rinsaldare i vincoli con la chiesa.

Poletti nella sua relazione del 18 scorso all'assemblea dei vescovi. Era, però, rimasto aperto il dibattito, anche con posizioni diverse tra i vescovi, sul modo di intendere, oggi, il rapporto tra Chiesa e politica e l'impegno dei cattolici di fronte alle scelte elettorali in una società democratica e pluralista.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Senza ricorrere all'espressione, ormai logora, dell'unità dei cattolici, Giovanni Paolo II ha riproposto con forza il loro impegno a tutto campo perché affermino i valori cristiani nella società civile e «recuperino il voto cristiano dell'Italia». Papa Wojtyła, nel suo ampio discorso tenuto ieri ai vescovi riuniti in assemblea, non ha mai parlato di Dc, ma, ripercorrendo la storia del movimento politico organizzato dei cattolici in Italia, dalla fine del secolo scorso ad oggi, è stato fin troppo chiaro nell'indicare ciò che voleva dire sia in vista del 14 giugno e per dopo. Ha detto ai cattolici, qualunque sia la loro forma

organizzativa che il loro impegno è rivolto alla instaurazione dell'ordine temporale secondo il disegno di Dio anche nel campo sociale e politico per cui «nessuno dovrà meravigliarsi se i cattolici nelle proprie decisioni si ispireranno sempre alle loro convinzioni profonde, docili alla guida dei loro pastori».

Questo discorso era molto atteso dopo che la presidenza della Cei, con la nota del 9 maggio, aveva esplicitamente richiamato i cattolici alla «tradizione unitaria» con chiara indicazione al voto per la Dc, ma poi questa posizione era stata un po' sfumata, in seguito alle reazioni negative a livello politico, dal cardinale

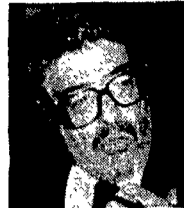
Giovanni Paolo II fa cadere il richiamo della Cei alla tradizione unitaria dei cattolici ma l'indicazione per la Dc è trasparente. Dure critiche ai pubblici poteri per divorzio e aborto

ovviamente nella Dc, «seppur contribuire efficacemente - ha proseguito - a restituire la libertà all'Italia e a dare alla nazione un ordinamento costituzionale fondato sui valori della democrazia e della solidarietà». E, per ricordare i meriti della Dc pur non nominandola, il Papa ha detto che «i cattolici hanno contribuito a garantire un lungo periodo di ordinato progresso civile, pur tra difficoltà e manchevolezze e nonostante ostacoli anche gravissimi, quali il terrorismo in tutte le sue forme».

Ma non sono mancate neppure critiche alla Dc quando papa Wojtyła, con argomentazione prese questa volta da Comunione e Liberazione e dalla destra cattolica, ha detto che «la comunità cattolica italiana ha dovuto registrare il regresso, nelle leggi e nel costume, del valore dell'indissolubilità del matrimonio» con chiaro riferimento alla legge sul divorzio. Anzi, a tale proposito il Papa ha accusato addirittura «i pubblici poteri di un atteggiamento non sempre favorevole alla tutela delle esigenze primarie della famiglia italiana», con una diretta ingenerenza nella sfera dello Stato. Ha, poi, osservato che se «si può prendere atto di una crescente sensibilità per i problemi della pace e dei diritti umani» riferendosi alla società italiana in generale, dall'altra, bisogna «riconoscere l'avanzata, nella legge e nel costume di una cultura di morte che, dopo la legalizzazione dell'aborto, pesantemente colpisce l'inizio della vita sino a minacciarne il tramonto». Di qui la messa in guardia dagli interventi artificiali sulla trasmissione della vita umana».

Riprendendo, quindi, e riproponendo nella sua valenza politica il discorso di Loreto dell'aprile 1985 sulla «antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani», Giovanni Paolo II ha ribadito che «la presenza dei cattolici nella vita pubblica è una componente fondamentale della vita culturale, sociale e politica della nazione». Ha riaffermato, per la seconda volta nel discorso di ieri, che «scopo dell'impegno cristiano è di instaurare

Film tv del Pci sugli anziani con la regia di Ettore Scola



Durerà dieci minuti. Si occuperà della condizione degli anziani, dei loro problemi, delle loro aspirazioni. Si tratta della seconda trasmissione elettorale autogestita del Pci, e la sta curando Ettore Scola (nella foto). Il regista, appena ritornato da Cannes - dove ha ottenuto un notevole successo personale con il film «La famiglia» - ha accolto la richiesta avanzatagli dal Pci e si è subito messo al lavoro. La troupe è all'opera in provincia di Siena. Il filmato andrà in onda lunedì prossimo.

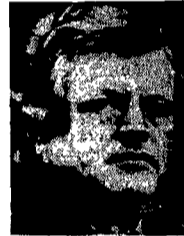
I generali del Pr sfidano i generali dc

Donati, tutti candidati nelle liste dc, a sfidarsi sono il generale Viviani, il capitano di vascello Angelo De Feo ed il capitano di fregata Alberto Febraro, candidati - invece - nelle liste radicali. I contenuti della sfida? «Adeguatezza del materiale in dotazione alle forze armate - spiega Nottino - amministrazione militare, rapporti col terrorismo sia di destra che di sinistra, vendita di armi attraverso i canali dei «servizi»...». La sfida, informano i «generali radicali» è estesa anche a Spadolini (per anni ministro della Difesa). A proposito: ieri il gen. Poli ha risposto a Capanna che aveva presentato ricorso contro la sua candidatura ritenendolo ineligibile: «L'intervento di Dp - ha detto Poli - è frutto dell'interpretazione sbagliata di una legge giusta».

Lettera di Cederna a Italia Nostra

In una lettera inviata a Mario Fazio, presidente nazionale di Italia Nostra, Antonio Cederna (candidato come indipendente nelle liste del Pci) conferma che sosterrà ogni attività come esponente dell'associazione durante lo svolgimento della campagna elettorale. La decisione è in linea e ribadisce la gelosa autonomia di Italia Nostra rispetto ai partiti ed allo scontro elettorale. La scelta compiuta (quella di partecipare come candidato alla battaglia elettorale), riflette una decisione personale e non deve quindi in alcun modo - spiega Cederna - coinvolgere l'associazione.

Ted Kennedy in Italia (vedrà Craxi)



La prossima settimana sarà in visita privata in Italia Edward Kennedy (nella foto). Gli incontri e gli impegni del senatore democratico americano nel nostro paese non sono ancora noti: l'unica cosa certa è che avrà un colloquio con Bettino Craxi. L'incontro dovrebbe svolgersi martedì. A proposito di una possibile candidatura del senatore democratico alla carica di presidente degli Stati Uniti, un suo stretto collaboratore ha smentito, ancora ieri, questa eventualità: «Edward Kennedy non cambia idea - ha detto - è più probabile che a farlo sia il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo».

Seggio elettorale in casa del parroco

In casa di don Emilio Boccabella, nella cui abitazione la Prefettura ha inopinatamente deciso di installare un seggio elettorale. Motivo? La scuola è inadeguata, e poiché non vi sarebbero altre soluzioni possibili, non si è trovato di meglio che invitare i cittadini ad andare ad esprimere voti e preferenze in casa del parroco. La legge, come è noto, stabilisce che i seggi elettorali debbano essere allestiti in edifici pubblici. Ora è vero che la casa di Dio, come si dice, è la casa di tutti, ma di qui a considerare l'abitazione di don Emilio Boccabella edificio pubblico, insomma, il passo non è breve. Ed allora è sperabile che la Prefettura dell'Aquila rimedi in fretta la decisione assunta.

FEDERICO GEREMICCA

Per il Pri De Mita vuole solo vassalli
Craxi: «Impegni ora per 5 anni? Non ci penso neppure»

«Non ci penso neanche». Questa la secca risposta di Craxi all'invito rivolto da De Mita agli ex alleati perché indicino agli elettori con chi intendono governare dopo il 14 giugno. Spadolini, intanto, accusa la Dc di condurre una «campagna aggressiva» contro i «laici» e conferma che, tra i possibili scenari del dopo elezioni, non esclude una maggioranza senza la Dc.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA La riforma elettorale proposta dalla Dc continua ad ispirare i rapporti fra gli ex alleati del pentapartito. Non passa giorno senza che i «cinque» non si scambino accuse e colpi bassi, rendendo ancora più pesante il clima segnato da reciproci sospetti. Sull'orlo della polemica, restano gli ipotetici scenari del dopo 14 giugno. Nel discorso pronunciato al Consiglio nazionale scudocrociato, ieri l'altro, De Mita ha liquidato le «suggerizioni terzofortiste» invitando «laici e socialisti ad uscire dall'ambiguità, spiegando agli elettori con chi

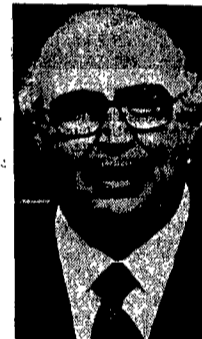
intendono allearsi dopo il voto». Il segretario repubblicano Spadolini risponde risentito che De Gasperi e Moro erano di tutt'altra pasta e che loro mai si sarebbero sognati di «ridere» gli alleati. Spadolini definisce «aggressiva» la campagna della segreteria democristiana. Una campagna che, «se fosse condotta fino alle estreme conseguenze», «porterebbe alla rottura» dell'equilibrio tra laici e cattolici: il Pri, aggiunge, non intende accontentarsi al ruolo di «vassallo», che De Mita vorrebbe assegnare ai potenziali alleati. In

una intervista a «Repubblica», il leader repubblicano spiega poi che il suo partito è geloso della propria autonomia e, quanto alle ipotesi, future alleanze, dice di non escludere «nulla». Neppure un eventuale passaggio della Dc all'opposizione.

Spadolini aggiunge di ritenere tutt'altro che chiuso il «dialogo» con il Pci e dichiara di sentirsi più vicino alle posizioni di alcuni indipendenti candidati nelle liste comuniste (Guido Rossi e Antonio Giolitti, per esempio) che a certi ministri democristiani o socialisti. Alla Dc, l'intervista di Spadolini non è piaciuta. E il «Popolo» di stamane va più pesante. L'organo democristiano scrive che il Pri «non indica scelte in materia di alleanze perché in realtà le ammette tutte» e insiste sulla necessità di una riforma elettorale che «renda chiaro ai votanti di un partito quale coalizione sarà favorita dalla loro scelta». L'obiettivo che dichiara piazza

del Gesù è quello di far piazza pulita di «tutte le rendite di posizione insite in un sistema dove alleanze, mediazioni e transizioni si fanno il giorno dopo e dove l'interesse del particolare fa premio sul generale». Con la conseguenza, scrive ancora il «Popolo», che «si mantiene un alto tasso di instabilità nel sistema istituzionale e si premiano le politiche corsare di quattro ottengono voti per una politica e ne praticano un'altra».

Da questa linea si dissocia pubblicamente Giulio Andreotti, il quale sostiene che «non è questo il momento di parlare di riforma della legge elettorale. Dobbiamo fare le elezioni con questo tipo di legge e fra l'altro dobbiamo stare molto attenti a pensare di cambiarla». Ma la sua appare una voce isolata all'interno del partito. Il Consiglio nazionale scudocrociato si è infatti schierato con la segreteria e quasi tutti i dirigenti di piazza del Gesù, in perfetta sintonia con il «Popolo», ieri sono tornati a chiedere agli ex alleati «scelte chiare» prima del voto. Di Spadolini è già detto. Quanto a Craxi, ecco la sua risposta all'invito democristiano: «Dopo che la Dc ci ha accusati di essere prefascisti, bonapartisti, inaffidabili e pericolosi per la democrazia, l'unica cosa che sa proporre è il pentapartito. Anzi, ci chiede degli impegni precisi per i prossimi cinque anni. Non ci penso neanche». Il leader socialista, che ieri ha parlato a Bologna, ha precisato che il Psi deciderà il proprio comportamento solo dopo il voto.



Giovanni Spadolini



Ciriaco De Mita

Dal 2 al 12 luglio a Ravenna
Dopo l'Africa, quest'anno «LatinAmerica» alla festa nazionale Fgci

ROMA L'anno scorso fu l'Africa, quest'anno un altro grande continente del Terzo mondo, l'America latina, sarà al centro della festa nazionale della Fgci. «LatinAmerica», questo il titolo della manifestazione, si svolgerà a Ravenna dal 2 al 12 luglio, nell'ampio spazio dell'Ippodromodarsena. Ci saranno cinque «percorsi tematici» strutturati ciascuno in modo da ospitare mostre, dibattiti e spettacoli. Il primo percorso è dedicato al Centro America, con particolare attenzione per il Nicaragua; poi c'è il percorso delle «nuove democrazie», con grande risalto alle vicende dell'Argentina; il percorso delle «dittature» dedicato in particolare al Cile; poi due aree che ospiteranno i «percorsi» sulle «civiltà precolombiane» e sulla «cooperazione». Per gli spettacoli non c'è

ancora un programma definito, ma è certa la partecipazione degli Inti Illimani, dopo il concerto, una festa a cui prenderanno parte anche gli Jemaya. Ogni sera ci sarà un concerto, a ingresso libero; in cartellone gruppi italiani, latino-americani, ed è probabile il ritorno forte sarà la serata dedicata al rock sovietico. Un'altra novità riguarda il cinema, che non era presente nella passata edizione di Napoli: due film a sera, sempre sull'America latina. Fra le altre iniziative in programma un «processo alla telegenovità», con tanto di giudici e avvocati difensori, un ampio spazio dedicato ai fumetti, ed un settore video dove si potrà fare la conoscenza delle televisioni di cinque paesi latino-americani, dal Nicaragua al Brasile.

Trasmissione autogestita
«Ladri tutti i partiti» dicono i radicali
E la Rai si dissocia

ROMA «Ladro il governo, ladra la Dc, ladri di speranza, di verità, dell'orono, ladri di posti, la Dc e tutti gli altri, Pci compreso». E sono un limitatissimo florilegio di una tribuna autogestita dai radicali, protagonisti Pannella, la Bonino, Tortora, Modugno. La Rai ha fatto precedere il programma da un annuncio col quale si specificava che la tribuna non rispettava i principi di lealtà e correttezza che ispirano gli spazi autogestiti. Intanto, prosegue - tra schiarite e difficoltà - la trattativa Rai-sindacati per il nuovo contratto di lavoro. Ieri il direttore del personale, Medusa, ha svolto una relazione al consiglio di amministrazione, che ha auspicato una conclusione positiva, ricordando i limiti imposti alla Rai sul fronte del naturale sviluppo delle entrate (oggetti letto alla raccolta pubblicitaria). Il consigliere

Bernardi (Pci) ha sottolineato che «le ragioni dell'azienda vanno tutelate» ma «non sono minacciate dalle richieste dei lavoratori», piuttosto «dai condizionamenti esterni che economico, settori politici ed economico-finanziari impongono». E contro questi condizionamenti «occorre ricompattare nell'azienda impegni, intelligenze, volontà». C'è, infine, una nervosa polemica della Uil con l'Unità, avremmo imprudentemente incrementato la polemica inventando una sconfessione della Uil a proposito delle tribune elettorali. Un'accusa senza fondamento. Le cose stanno così: martedì la Uil ha dichiarato che «nessuna trasmissione potrà essere garantita, tribune comprese». Il giorno dopo, il coordinamento Cgil-Cisl-Uil ha ribadito che le tribune vanno garantite. □ A.Z.

Movimenti cattolici chiedono a tutti un impegno contro il traffico delle armi
Candidato, battiti per la pace

Movimenti e gruppi cattolici sollecitano tutti i candidati alle elezioni del 14 giugno ad impegnarsi in Parlamento per una concreta politica di pace. Acli, Mani Tese, Pax Christi, Missione Oggi e Mial lanciano un appello all'azione contro il traffico delle armi italiane in direzione del Terzo mondo. Si estende la mobilitazione, soprattutto in riferimento all'appello «Beati i costruttori di pace».

FABIO INWINKL

ROMA Controllo del mandato elettorale. Lo chiamano così Acli, Mani Tese, Pax Christi, Missione Oggi e Movimento laici per l'America latina, nunti nel Comitato «contro i mercanti di morte». È l'appello a tutti i candidati ad assumere subito l'impegno ad adoperarsi, una volta eletti in Parlamento, contro il traffico delle armi e per altri interventi sul terreno della pace. L'iniziativa, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa a Roma, nuove dall'ambizione di suscitare un vasto movimento popolare in questa direzione. Dovranno essere i cittadini, i gruppi e le comunità già attive sul fronte della pace a «incastare» (è il termine usato ieri) i candidati ed a denunciare i loro mandati dal basso sul loro mandato.

Col traffico delle armi sono posti all'ordine del giorno nell'agenda dei futuri parlamentari la revisione della legge sull'obiezione di coscienza, sinora insufficiente e mal applicata, il disarmo e la denuclearizzazione, l'opposizione al servizio militare femminile, una corretta gestione della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, un'adeguata accoglienza sul territorio italiano degli stranieri provenienti da paesi poveri. Ma è sul ruolo dell'Italia nell'esportazione di armi al Terzo mondo che si pone soprattutto l'accento. Non a caso nell'incontro di ieri ha parlato padre Alessandro Zanotelli, il comboniano rimesso dalla direzione della rivista «Nigrizia» per le sue campagne contro questo mercato. Zanotelli, prossimo a partire

in missione per il Kenia, aveva definito Spadolini un «piazziata d'armi». Il nostro è il quarto paese esportatore di armi nel mondo. Trecento aziende, ottantamila addetti, una struttura controllata per il 60 per cento dalla mano pubblica, prevalenza della Fiat tra i gruppi privati. Il 93 per cento di questo prodotto è destinato al Terzo mondo. Si vende al Sudafrica razzista, violando l'embargo proclamato dall'Onu. Si riforniscono l'Irak e l'Iran (un milione di morti in sette anni di guerra fra poveri, combattuta con armi modernissime). Munizioni della Fiochi sono state recentemente trovate nel Cile di Pinochet, l'Italia, come ha denunciato ieri Graziano Zoni, presidente di Mani Tese, è l'unico paese dell'Occidente ad essere ancora pri-

vo di una legge che regola questo traffico di morte. È stato dato anche conto - ne ha parlato in particolare don Albino Bizzotto, prete operaio padovano - della vivace espansione delle iniziative promosse nel quadro dell'appello «Beati i costruttori di pace», diffuso qualche anno fa nel Triveneto. Dall'obiezione fiscale si sta passando ad un'azione di boicottaggio nei confronti delle banche coinvolte nei finanziamenti al regime sudaficano. Un altro terreno di movimento è costituito dalla presa di coscienza dei lavoratori occupati nelle fabbriche d'armi. Una vasta mobilitazione è in corso in vista della manifestazione del 30 maggio all'Arena di Verona in solidarietà con le vittime del regime di Pretoria.